

Convegno sul lavoro femminile in Capitanata

1) - PREMESSA

L'Amministrazione Provinciale di Capitanata ha organizzato il presente convegno per puntualizzare la situazione del lavoro femminile in provincia e dare un contributo alle varie iniziative, che si vengono attuando in questi ultimi mesi, nei partiti, negli enti locali, nei comitati regionali per la programmazione economica ecc., in preparazione della preannunciata Conferenza nazionale sui problemi del lavoro femminile.*

Un contributo che non si risolve in un dibattito a livello locale, ma non per questo accademico, sui numerosi, fondamentali e complessi temi che saranno affrontati in sede regionale e nazionale e che riflettono problemi pressochè comuni ad altre provincie, sebbene con sfumature diverse, causate dalla varietà delle situazioni locali. Un contributo che consista anche in una fotografia della nostra situazione, che può essere fissata solo da una serie di elementi statistici, esaminati nel loro andamento dinamico, per individuare le modificazioni della realtà sociale ed economica e, risalendo alle cause, per predisporne i rimedi.

In via preliminare devo una confessione ed una denuncia. La confessione riguarda me, che non essendo votato a questi problemi, avverto il disagio di trovarmi tra veri esperti, che più di me sono qualificati a porre sul tappeto gli argomenti per la discussione.

Dico questo come una specie di *captatio benevolentiae*, perchè se pensassi di formulare una vera e propria *introduzione*, cioè quel discorso che imposta i problemi e che traccia le linee lungo le quali si svolge poi il dibattito, effettivamente peccerei di presunzione. Un disagio, d'altra parte, giustificato, anche, dalla denuncia, che mi tocca doverosamente fare.

Invero, con grande rammarico, non posso tacere che, allo stato attuale, non è possibile disporre nella nostra Provincia di dati ufficiali aggiornati sulla occupazione femminile, per le estreme difficoltà di acquisirli, nell'intervallo fra un censimento e l'altro, non esistendo alcun ente, ufficio pubblico o privato, organismo associativo cc., che raccolga ed aggiorni le conoscenze in proposito, talchè una indagine, che non si risolva in stime per campione o per approssimazione, dovrebbe essere condotta, settore per settore, a livello di ogni singola azienda.

Infatti, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro risultano solo gli avviati al lavoro per classi di attività; un dato che non può essere utilizzato per stabilire il volume della occupazione femminile, perchè una donna può essere avviata al lavoro più volte in un anno.

* Il Convegno provinciale si è svolto in Foggia il 13 gennaio di questa corrente anno.

Elementi statistici di una certa rilevanza possono essere acquisiti, come vedremo, solo dagli elenchi anagrafici presso l'Ufficio Contributi Unificati, ma esclusivamente per il settore agricolo.

Ciò si verifica perchè ogni schedario ed elenco è stato istituito e viene aggiornato in relazione alle finalità di istituto dell'ufficio che lo usa e non per finalità statistiche. Ad esempio, gli enti assistenziali hanno elenchi di assistiti con un numero maggiore di quello dei lavoratori occupati, perchè vi sono compresi anche i nuclei familiari.

Perciò, nel nostro dibattito, non potremo considerare che i dati ufficiali dei censimenti e, per il periodo successivo al 1961, su quelli globali di larga approssimazione, con qualche eccezione in alcuni settori di attività, per i quali il gruppo studi della Provincia ha raccolto ed elaborato dati certi e recenti, anche ufficiali, a mezzo di indagini dirette.

Nel 1961, su una popolazione complessiva residente in Capitanata di 665.286, le donne erano 336.459, di cui 49.840 occupate in agricoltura, 6.248 nell'industria, 15.755 in altre attività e 2.745 in cerca di prima occupazione.

Le donne occupate nell'agricoltura erano per 2.438 residenti nel Capoluogo e per 47.402 residenti nei Comuni della Provincia. Lo stesso rapporto era di 580 e 5.668 per l'industria; di 3.606 e 12.149 per le altre attività; le donne in cerca di prima occupazione erano 639 nel Capoluogo e 2.106 nei Comuni della Provincia. Questi i dati ufficiali del censimento 1961.

Quante sono le donne occupate oggi nell'agricoltura?

Da qualche parte viene indicato il dato approssimativo di 55.000 unità, spiegandosi l'aumento rispetto al 1961 con la progressiva « femminilizzazione » delle campagne, determinata dalla emigrazione maschile.

Ma questo fenomeno, di indubbia importanza (qualsiasi osservatore è in grado di notare che nei nostri Comuni, specie del Subappennino, la popolazione residente è attualmente costituita in prevalenza da donne, bambini ed anziani) va rapportato a quello generale di trasferimento di mano d'opera dall'agricoltura agli altri settori economici.

E' molto probabile, perciò, che il numero delle donne occupate in agricoltura sia diminuito anzicchè aumentato dal 1961 ad oggi, senza che si sia verificato un considerevole aumento di occupazione negli altri settori produttivi: così come si è verificato anche su scala nazionale.

E' da rilevare, tuttavia, che i dati risultanti dagli elenchi anagrafici indicano una certa stazionarietà durante le ultime cinque campagne agricole, sia nel numero delle unità lavorative femminili occupate, che sul corrispondente numero di giornate lavorative.

Ecco i dati raccolti, che, però, non comprendono le coltivatrici dirette, le

I destinatari di « la Capitanata », che non ne hanno in ordine la raccolta, possono richiedere i fascicoli mancanti, che saranno spediti, se disponibili.

mezzadre e tutte le altre lavoratrici, impegnate all'interno di un nucleo familiare, che conduce direttamente l'azienda agricola:

<i>Campagna agricola</i>	<i>Unità lavorative femminili</i>	<i>Giornate lavorative</i>
1961-62	19.439	1.605.552
1962-63	21.849	2.210.166
1963-64	20.859	2.012.608
1964-65	20.446	1.939.347
1965-66	19.745	1.893.298

Per l'industria vi è, addirittura, chi considera inesatti per eccesso i risultati del censimento 1961.

E' evidente che in una provincia ancora eminentemente agricola come la nostra, non è possibile riscontrare un elevato livello di occupazione femminile nel settore industriale. E' sintomatico, però, che i contingenti più consistenti di donne occupate li troviamo presso aziende di recente installazione, come la Lanerossi (250 occupate), la Frigodaunia (90 fisse e 200 stagionali) ecc., oltre che presso l'Istituto Poligrafico (110 occupate) e gli zuccherifici.

Forse solo nelle attività terziarie si è verificato un aumento dell'occupazione femminile dal 1961 ad oggi. Possiamo registrare, con certezza, un notevole incremento nel numero delle donne occupate in uno dei settori tradizionalmente riservati al lavoro femminile.

Dalle indagini effettuate dal nostro « gruppo di studi » è risultato che sono complessivamente 4.003 le donne occupate in questo settore: 1.531 insegnanti elementari di ruolo e 760 non di ruolo; 1.191 insegnanti nelle scuole medie inferiori e 521 insegnanti nelle scuole medie superiori. Vi sono, inoltre, ben 1.808 maestre in cerca di prima occupazione.

Si tratta di cifre considerevoli, che vanno integrate con quelle delle donne occupate negli asili e nelle scuole materne; cifre destinate, per di più, ad ulteriori incrementi con lo sviluppo dell'istruzione e con l'aumento della popolazione scolastica della provincia.

La C.G.I.L. ha calcolato, inoltre, in duemila circa le donne occupate nei servizi domestici; anche notevole è il numero delle donne occupate presso le pubbliche amministrazioni (102 presso l'INAM, 100 all'ONMI), presso gli Ospedali (nei soli Ospedali Riuniti di Foggia 153 e 82 presso l'Ospedale di Maternità e brefotrofia), nelle libere professioni (116 farmaciste, 39 mediche, ecc.). Altrettanto notevole, anche se allo stato difficilmente determinabile, è l'occupazione femminile nel settore commerciale; non esiste, si può dire, azienda commerciale che non si avvalga del lavoro di almeno un'addetta anche se solo la Standa occupa un contingente di 160 lavoratrici.

Possiamo, tuttavia, ritenere che l'occupazione femminile in terra daunia, globalmente considerata, abbia subito una flessione dal 1961 ad oggi, pure a causa del crescente processo di scolarizzazione, che ha interessato in misura sensibile anche le donne.

E' altrettanto certo, d'altra parte, che in Capitanata la forza di lavoro femminile è notevolmente superiore rispetto all'offerta. Questo squilibrio è destinato ad aumentare in prospettiva, con la prevedibile ulteriore espulsione di mano d'opera femminile dall'agricoltura; a meno che non sia possibile creare nuovi posti di lavoro negli altri settori di attività economica cioè nel settore industriale e nelle attività terziarie.

Il discorso a questo punto si sposta sul terreno degli investimenti e, in definitiva, su quello delle prospettive globali di sviluppo economico della nostra provincia, nel cui contesto vanno inquadrati i problemi dell'occupazione in genere, al fine anche di evitare che la disoccupazione cosiddetta « frizionale », che si verifica sempre in occasione del trasferimento di mano d'opera da un settore all'altro dell'economia, si trasformi in disoccupazione strutturale e permanente, in aggiunta a quella esistente.

Per sfuggire a questa ipotesi negativa, la via obbligata è costituita *dalla qualificazione e dalla riqualificazione professionale* da perseguirsi con una più efficiente e moderna organizzazione delle strutture scolastiche ed extra scolastiche.

Ora, se è vero che l'economia moderna è l'economia profilata sulla valorizzazione della personalità dell'individuo, che si potenzia e si esprime in misura di quanto esso si istruisce acquisendo una cultura, dobbiamo riconoscere l'assoluta necessità della specializzazione a tutti i livelli.

Immettere perciò le nostre donne, vocationalmente lavoratrici, nella vita economica della nostra provincia con un'adeguata formazione professionale significa fornire ad esse un insostituibile propellente di ordine dinamico, un soggetto di produzione notevolissimo. Nello stesso tempo la donna viene elevata nella sua dignità per l'aumentata sua istruzione, per una maggiore coscienza delle sue reali possibilità che il frutto di tale lavoro mette a disposizione della sua autonomia e del suo benessere.

Ma non basta.

Credo, infatti, che l'istruzione professionale sia elemento fondamentale propulsore della stessa attività economica; non credo cioè che noi dobbiamo semplicemente aspettare che l'industria o gli operatori economici ci chiedano della mano d'opera.

Credo, invece, che un'istruzione professionale avanzata, capace di offrire sul mercato forze di lavoro più elevate e più qualificate, possa diventare eccellente stimolo per indurre ad un maggior incremento dell'attività produttiva. Credo cioè che l'istruzione, e quella generale, e quella professionale, sia un grande elemento propulsore dello sviluppo economico.

Nel programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 vengono indicate, in proposito, delle cifre assai significative a scala nazionale, che sarebbe molto utile disaggregare e tradurre a scala provinciale: 1.150.000 giovani da formare nelle strutture extra scolastiche; 440.000 lavoratori disoccupati da qualificare o riqualificare; 300.000 lavoratori agricoli che dovranno abbandonare l'agricoltura.

Certo è che il problema dell'occupazione è uno di quelli fondamentali della Nazione, di molto difficile soluzione in specie nella nostra Capitanata, tradizionalmente povera di capitali e di iniziative, il cui sviluppo economico è tuttora

legato a interventi dall'esterno, o che tendono ad investire il capitale pubblico o privato in attività tecnologiche con il più elevato rapporto capitale : addetto.

Le industrie, di cui è preannunciato l'insediamento nelle nostre zone, non potranno, cioè, da sole, risolvere il problema della nostra disoccupazione.

Dobbiamo cercare di superare il drammatico dilemma, che si va delineando fra un auspicabile aumento del livello della occupazione ed uno sviluppo accelerato della nostra economia, che è possibile solo con investimenti massivi in settori tecnologicamente avanzati, che esaltino al massimo la produttività dei capitali impiegati dalle nascenti industrie.

La soluzione può essere trovata, sia pure a breve ed a medio termine, solo con l'aumento dell'occupazione nelle attività terziarie. Abbiamo già parlato delle prospettive favorevoli nel settore dell'istruzione pubblica; aggiungiamo che vi sono altri settori nei quali si potrà verificare un incremento dell'occupazione femminile: l'assistenza e la sanità pubblica, i servizi sociali in genere, le attività turistiche, la ricerca scientifica, i trasporti e le comunicazioni, le assicurazioni, il commercio, alcuni settori dell'artigianato ecc., i quadri dirigenti ed intermedi delle amministrazioni pubbliche e delle aziende pubbliche e private operanti in ogni branca di attività.

Anche la nostra società, in cui la donna, in attuazione del dettato costituzionale sulla parità dei sessi, tra travolgendo tutti i pregiudizi, per diventare sindaco e giudice, capostazione e perfino poliziotta, ha superato, ormai, il contrasto, che sembrava incolmabile, fra la concezione tradizionale della donna angelo del focolare e quella ultra progressista della donna come forza della produzione ed avulsa dalla famiglia, che si emancipa solo nel lavoro extra familiare.

Siamo anche noi testimoni e protagonisti di un processo irreversibile, che tende ad abbattere ogni forma di segregazione, di sesso e di razza, per consentire la piena e libera integrazione della persona umana nella comunità dei suoi simili.

Anche la famiglia è, perciò, una società dialogante - il Concilio l'ha giustamente definita « luogo di incontro di generazioni » - ed è assurdo distinguere un ruolo sociale ed economico dell'uomo da quello domestico della donna, in quanto la responsabilità della famiglia appartiene ad entrambi, nella stessa misura, in una giusta dimensione del rapporto fra autorità e libertà.

Ritengo, perciò, che la problematica del lavoro femminile si sia, ormai, spostata su altri temi: l'aggiornamento della legislatura, la qualificazione professionale, la condizione della donna lavoratrice, l'orario di lavoro con l'introduzione del « tempo parziale », il contributo della donna e le ipotesi di occupazione femminile nel quadro delle istituende regioni e dello sviluppo sociale ed economico del Paese ecc.

Su questi temi, che ho voluto solo indicare, mi auguro che si apra un dibattito fecondo, ricco delle esperienze che ciascuno dei congressisti è in grado di offrire, per le sue responsabilità assunte nelle organizzazioni operanti nella nostra provincia.

Deliberatamente sono stato breve, per lasciare il massimo margine di discussione all'incontro. Prima degli interventi, purtroppo, mi sia consentito di ringraziare della partecipazione a questo Convegno di studio che la « Provincia »

ha voluto organizzare per dimostrare, ancora una volta, la sua sensibilità al mondo del lavoro e sollecitare conclusioni, che certamente susciteranno grande interesse, soprattutto in coloro che non conoscono bene questi problemi.

Il solo fatto di aver sensibilizzato la classe dirigente, la stampa e l'opinione pubblica ai temi del convegno, e di aver ottenuto tante significative adesioni, ci convince di aver fatto cosa utile ed opportuna con la nostra iniziativa. Ma è ben certo che, il successo potrà venirle solo dagli interventi, che ci auguriamo numerosi e qualificati, tali da servire, completando la mia sommaria premessa, a fare il punto su la situazione e le prospettive del lavoro femminile in Capitanata.

Berardino Tizzoni

2) – DIBATTITO

On. BALDINA DI VITTORIO

Il problema dell'occupazione femminile può essere esaminato, affrontato e risolto solo in un'economia programmata. Le organizzazioni femminili non chiedono che si faccia un « piano femminile » di sviluppo, ma che almeno vengano accolte determinate istanze, in modo che esigenze e problemi trovino soluzione nei piani di sviluppo. Non basta registrare dati: bisogna anche chiedersi in quali condizioni le lavoratrici prestano la loro opera. E' necessario inoltre uno studio preciso per una valutazione non solo dell'occupazione attuale, ma anche delle forze femminili potenziali. Si avverte, insomma, un bisogno di riforme in campo generale, e di misure « specifiche » da parte del piano per la programmazione. Uno dei problemi più importanti è quello della preparazione culturale della donna; altra necessità, quella di una campagna contro le inadempienze contrattuali dei datori di lavoro verso le prestatrici d'opera. Al di là di questo convegno, si potrebbero istituire delle commissioni consultive permanenti per continuare a studiare i problemi e trovarne insieme le soluzioni.

Avv. MICHELE MINCHILLO, *segretario provinciale UIL.*

Si nota, nelle donne, una forma di assenteismo riguardo alla vita attiva dei sindacati. Solo nel settore dell'industria, dove la donna lavora al fianco dell'uomo, si avverte una più accentuata partecipazione, ma nei settori in cui la donna opera da sola il disinteresse è evidente. Lo spirito di lotta sindacale dev'essere maggiormente avvertito dalle lavoratrici.

CARMELA PANICO (*responsabile dell'Ufficio femminile CGIL di Foggia*).

In seguito al fenomeno dell'emigrazione, nelle nostre campagne le donne hanno sostituito gli uomini in tutte le occupazioni; la manodopera femminile, però, non riceve, da parte dei datori di lavoro, un trattamento economico pari a quello riservato agli uomini. E' necessario, dunque, eliminare le condizioni di sfruttamento. Per aumentare l'occupazione bisogna realizzare nuovi complessi

industriali. Altra necessità vivamente avvertita, quella di un aggiornamento della legislazione del lavoro femminile (tutela del lavoro a domicilio, maternità, riforma del sistema di pensionamento, riordino delle norme per la tutela della disoccupazione involontaria, legge sugli orari di lavoro, qualificazione professionale, riforma della legge sull'apprendistato).

On. prof.ssa ANNA MATERA, *consigliere della Cassa per il Mezzogiorno, vice presidente del FORMEZ.*

Nelle donne del Mezzogiorno si nota ancora una mancanza di « esigenza » per quanto riguarda la richiesta di lavoro. Esaminando il problema per settori, si può rilevare che per l'agricoltura il 1968 si apre, in provincia di Foggia, con prospettive abbastanza favorevoli, legate, però, alla *volontà* degli uomini. Si stanno accelerando notevolmente i tempi tecnici, e gli impianti di irrigazione consentiranno al più presto una trasformazione agraria che favorirà indubbiamente una maggiore occupazione. Prospettive notevoli offre anche lo sviluppo industriale: bisogna, però, che intorno alle realizzazioni industriali (in particolare quelle dell'Anic, a Manfredonia, e dell'Incoronata) si crei un movimento, uno sviluppo, una concentrazione di iniziative, per consentire una maggiore occupazione sia maschile che femminile. Per quanto riguarda il settore terziario, maggiori possibilità occupazionali si creeranno nel Subappennino, e, con il movimento di forze turistiche e amministrative, nel Gargano. Bisogna portare avanti il discorso iniziato: a questo scopo, l'Amministrazione provinciale potrebbe creare una commissione permanente che affronti con azione continua i problemi dell'occupazione femminile.

EDDA LAMBERTI, *presidente Giunta diocesana Azione Cattolica.*

Lavoro sì, per la donna, ma che non mortifichi la personalità umana. La donna del Sud non è abituata a vivere nelle fabbriche, a contatto con gli uomini. Sarebbe opportuna una migliore retribuzione, per consentirle di accudire personalmente ai figli.

Sen. prof.ssa GRAZIA GIUNTOLI.

Da vent'anni, la donna è entrata, a piedi diritti, nella società, e già cammina speditamente, con consapevolezza. I risultati ottenuti, però, sono soltanto l'inizio di una lunga catena; bisogna, ora, prospettarsi la funzione che le donne sono chiamate a svolgere nel futuro, ed è necessario che la donna si prepari alla funzione che l'attende. Ma come deve prepararsi? La donna non è ancora pienamente consapevole delle proprie capacità e possibilità. Bisogna, dunque, darle una cultura, una preparazione, una *coscienza*. La donna, se si riesce a darle un orientamento di capacità produttiva, è in grado di andare innanzi da sola; bisogna, però, offrirle un lavoro adeguato. Nella concessione del lavoro, precedenza alle vedove (in proposito si sta preparando una legge). Si è fatto abbastanza, ma non possiamo ancora ritenerci soddisfatti: c'è ancora da lottare, sacrificarsi, camminare insieme; di grande utilità si rivelano, dunque, incontri e convegni come questo indetto dalla Provincia.

BRUNO MAZZI, *segretario della Cisl di Capitanata.*

L'assenza delle donne dalla vita associativa dei sindacati deriva forse dal fatto che esse, oltre agli obblighi d'impiego, continuano a conservare i loro obblighi di lavoro domestico. E' necessario che la donna abbia una formazione culturale la più vasta e completa possibile: di qui l'importanza della scuola, per un migliore inserimento delle giovani nella vita produttiva. Il problema dell'occupazione femminile rientra in quello, più ampio, della politica di sviluppo.

LUIGI RUBINO, *direttore della Federazione provinciale coltivatori diretti.*

I dati relativi all'occupazione femminile nelle campagne testimoniano della presenza attiva della donna nel settore dell'agricoltura. Quella della donna rurale è divenuta una figura « nuova »; nelle famiglie, infatti, è non solo educatrice, ma anche conduttrice, organizzatrice, imprenditrice. Si pongono, dunque, problemi di educazione di base e problemi di opere di civiltà. Da non trascurare anche l'aspirazione a una maggior diffusione degli insediamenti industriali, che potrebbero far migliorare le prospettive di occupazione delle donne rurali.

MARIA SCHINAIA, *responsabile U.D.I.*

La preparazione professionale avviene nella scuola; necessario, dunque, che vi sia una riforma nel settore scolastico, e in particolare nell'istituto superiore, con insegnamento di materie più rispondenti alle esigenze moderne. Il diritto della donna al lavoro va visto come libera scelta, e non come imposizione; la programmazione economica deve tendere a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne una libera scelta. Pienamente d'accordo per quanto riguarda l'istituzione della commissione di studio, proposta dall'on. Matera.

MARGHERITA OCCULTO, *consigliere comunale Pci.*

Esiste un rapporto diretto fra problemi dell'infanzia da una parte, e lavoro femminile e condizione economica dall'altra. Bisogna, dunque, occuparsi innanzitutto dei problemi della scuola materna, dalla cui soluzione dipende la possibilità di un maggiore impegno della donna nel processo produttivo del Paese. A conclusione dei lavori, il sindaco di Foggia, avv. Vittorio Salvatori, e quello di Manfredonia, prof. Antonio Valente, hanno rivolto ai partecipanti brevi espressioni di compiacimento e di augurio. In particolare, l'avv. Salvatori ha rilevato l'insostituibilità della funzione educativa della famiglia, ma anche la necessità di creare strutture idonee perchè i fanciulli ricevano un'adeguata educazione anche al di fuori di essa. Di qui la validità della presenza della donna nella vita familiare, e l'importanza, al tempo stesso, della scuola materna, per la quale è necessario l'intervento « integratore » dello Stato.

Il prof. Valente, dal canto suo, dopo aver rilevata l'opportunità dell'istituzione della commissione di studio dei problemi dell'occupazione femminile, ha concluso auspicando che di essa vengano chiamati a far parte anche gli uomini della scuola: pedagogisti, psicologi, educatori.